

Comunicare la cultura

Il dibattito sulla repubblica delle lettere nell'illuminismo tedesco

Francesca Di Donato <didonato@sp.unipi.it>*

Abstract

L'articolo ricostruisce le origini dell'espressione *respublica literaria* concentrandosi sul dibattito settecentesco sulla repubblica delle lettere in ambito germanico. In particolare, vengono prese in esame e messe a confronto le posizioni di Friedrich Gottlieb Klopstock e di alcune figure di spicco dell'illuminismo tedesco.

1. La Repubblica delle Lettere: un ideale e un progetto

Comparsa per la prima volta nel 1417 in una lettera inviata da Francesco Barbaro a Poggio Bracciolini¹, l'espressione *respublica literaria* si diffonde rapidamente in Europa tanto da essere una formula corrente già nel primo quarto del sedicesimo secolo. A fare uso della locuzione latina sono dapprincipio quegli umanisti-filologi dediti alla riscoperta e al recupero della cultura classica e accomunati dallo scopo di riportare all'originale i classici greci e latini liberando le edizioni tramandate dai copisti dalle contaminazioni medioevali. Essi si scambiano notizie e informazioni circa le proprie ricerche e scoperte, animati dal desiderio di condividerle e di divulgarle. È infatti principalmente negli epistolari, che al tempo costituiscono il più importante canale di comunicazione tra eruditi², in cui questi

* Questo articolo è pubblicato con Licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

1 La lettera è datata 6 luglio 1417. In essa Barbaro ringrazia Bracciolini per avergli inviato un indice di manoscritti da quest'ultimo scoperti e ritrovati in biblioteche tedesche, e lo elogia annoverandolo tra coloro "qui huic litterariae Reipublicae plurima adjuncta atque ornamenta contulerunt". Sono in molti a considerare questa come la prima attestazione dell'espressione o comunque a concordare sul fatto che la sua apparizione risalga ai primi anni del 1400 (cfr. Bots H., Waquet F., *La Repubblica delle lettere*, Il Mulino, Bologna 2005). Marc Fumaroli attribuisce ad Erasmo (*Antibarbarorum liber*) la paternità del nome (cfr. Fumaroli M., "The Republic of Letters", *Diogenes*, 143, 1988, pp. 129-54; Fumaroli M., *L'Europe, République des Lettres et des Arts (16e-18e siècles)*, giugno 2004, online a <<http://www.asmp.fr/travaux/communications/2004/fumaroli.htm>>).

2 A titolo di esempio, si osservi che Erasmo fu in rapporto epistolare con tutta la comunità dei dotti; grazie alla sua rete di relazioni, nei primi decenni del 500 egli veniva considerato il più illustre e più importante esponente, se non il rappresentante, della *respublica literaria*; per farsi un'idea dei numeri del fenomeno, due secoli più tardi Leibniz vantava una rete di circa trecento corrispondenti. Cfr. Bots H., Waquet F., *La Repubblica delle lettere*, cit., pp. 40-44 e p. 143.

ultimi si riferiscono a una *respublica literaria*. E lo fanno sia per rappresentare la comunità di coloro che condividono la medesima passione e occupazione, sia per alludere a un ideale comune ai cittadini della repubblica e orientato all'ampliamento della conoscenza dell'umanità.

A partire dal diciassettesimo secolo, filologi e filosofi affidano le loro edizioni agli stampatori. Sono principalmente quelli olandesi che, oltre a curarne le edizioni, le distribuiscono in Europa. In Olanda, infatti, l'assenza di controllo doganale e una relativa libertà di stampa favoriscono lo sviluppo di un fiorente mercato editoriale. La diffusione della stampa amplia dunque i confini del mondo intellettuale e ne allarga il raggio della discussione; in parallelo, nasce un nuovo genere editoriale, le pubblicazioni scientifiche, e in particolare i periodici eruditi che si affiancano agli epistolari come strumento e canale di comunicazione tra dotti; infine, i principali stati europei vedono la fondazione di accademie scientifiche a finanziamento statale, istituzioni dotate di un'attrezzatura il cui costo superava di gran lunga le possibilità economiche del singolo ricercatore; è certamente anche grazie a questo insieme di fattori che l'espressione *respublica literaria*, che viene declinata e tradotta nelle principali lingue della cultura europea, si diffonde in maniera capillare. La rete internazionale degli studiosi si dota di convenzioni e di strumenti che, trasformando radicalmente sia lo spazio, sia la dinamica del discorso di letterati e scienziati, fungono anche da veicolo del dibattito degli eruditi sulle condizioni, le modalità e lo scopo del discorso scientifico stesso. Così, in breve tempo l'espressione *respublica literaria* prende a indicare la comunità internazionale dei dotti, che comprende tutti coloro che si interessano alle lettere e alla scienza, per mestiere o per vocazione, e che condividono i risultati delle proprie ricerche all'interno di un dibattito pubblico. Nel secolo dei lumi, l'uso della formula è divenuto così comune da farla diventare oggetto di indagini e definizioni, come testimoniano la comparsa dell'espressione tra le voci dei dizionari delle principali lingue europee e l'uso, spesso con funzione di slogan, che se ne fa sui principali periodici eruditi³. Le definizioni e i riferimenti all'espressione latina e alle sue traduzioni, raccolti con dovizia

³ Il francese *Journal des Savants* e le *Philosophical Transactions* di Londra (1665), il *Giornale de' letterati* (Roma, 1668), gli *Acta Eruditorum* (Lipsia, 1682) e *Les Nouvelles de la République des Lettres*, fondate da Bayle nel 1684, per citare soltanto le prime riviste che compaiono negli stati europei nel diciassettesimo secolo, fanno ampio uso dell'espressione.

dagli storici e oggetto una letteratura ampia e approfondita⁴, consentono di estrapolare alcuni elementi comuni, nello spazio e nel tempo, al dibattito sulla natura, lo scopo e lo statuto della repubblica.

1. *Cosmopolitismo e ideale di pace.* La repubblica si configura dalle prime apparizioni come una società internazionale, non apolitica né impolitica, ispirata al principio, non nuovo, del cosmopolitismo, che assume una forza decisiva facendo leva sul senso di fratellanza universale tra i membri della comunità del sapere e sull'adozione di una prospettiva sovranazionale. Nella rete di scambi epistolari, col tempo sempre più vasta e densa, così come all'interno di accademie e società scientifiche e sui periodici eruditi, il tema di una *cosmopolis* dei dotti diviene un luogo comune. Se ne proclamano cittadini coloro che partecipano tramite la diffusione dei propri scritti alla costruzione di un sapere collettivo. I paralleli tra la repubblica delle lettere e gli esempi storici di repubbliche (di Roma, di Venezia, delle Province Unite) non sono infrequenti. Altrettanto spesso, lo stato dei dotti viene equiparato alla comunità cristiana; tuttavia, mentre la *respublica literaria* è invocata come fattore di unione, la *respublica christiana* va incontro a un periodo di divisioni e di guerre, da cui gli uomini di lettere tentano di mettersi al riparo⁵. La *respublica literaria* si configura così come uno stato di genere particolare, che si definisce in quanto società cosmopolitica che trascende i confini e le sovranità degli stati ed è fondata su pochi principi universali: libertà

4 Moltissime sono le monografie che intendono collocare la Repubblica delle lettere nel contesto politico, religioso, sociale e culturale in cui è inserita. Per una ricostruzione in italiano sulla definizione, l'idea e l'organizzazione della repubblica delle lettere nella modernità, si veda Bots H., Waquet F., *La Repubblica delle lettere*, cit. Si vedano inoltre: Bots H., *Republiek der Letteren. Ideaal en werkelijkheid*, Amsterdam, APA-Holland Universiteits Pers, 1977; Bots H., Waquet F. (a cura di), *Commercium litterarium. La communication dans la République des Lettres, 1600-1750. Conférences des colloques tenus à Paris, 1992, et à Nimègue, 1993*, Amsterdam-Maarssen, APA-Holland University Press, 1994; Fumaroli M., "The Republic of Letters", cit.; Goldgar A., *Impolite Learning. Conduct and Community in the Republic of Letters, 1680-1775*, New Haven (Conn.), Yale University Press, 1995; Hay D., "Sur un problème de terminologie historique. Europe et Chrétienté", *Diogène*, 1957, n. 17, pp. 50-62; Neumeister S., Wiedemann C. (a cura di), *Res Publica literaria, die Institutionen der Gelehrsamkeit in der frühen Neuzeit*, 2 voll., Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1987; Waquet F., "Qu'est-ce que la République des Lettres? Essai de sémantique historique", *Bibliothèque de L'Ecole des chartes*, 1989, n. 147, pp. 473 - 502.

5 "La repubblica delle lettere è uno stato a parte: si mantiene estraneo alle guerre che oggi affliggono una parte così considerevole dell'Europa, e i dotti delle nazioni belligeranti vi convivono pacificamente, a meno che non sorga tra loro qualche controversia letteraria. Ha le sue dispute e le sue guerre particolari, dove non si distrugge altro che carta e inchiostro" Bots H., Waquet F., *La Repubblica delle lettere*, cit., p. 50.

e uguaglianza. Al pari della chiesa invisibile, essa è una società senza governo né leggi scritte.

2. *Il metodo.* Il ritorno alle fonti classiche e allo studio delle scritture e dei testi della patristica si accompagna al desiderio, dichiarato dai filologi dell'umanesimo e nei secoli successivi sempre più esplicitato dagli eruditi europei, di elaborare un metodo che permetta ai membri della repubblica di assumere l'eredità del passato nel suo insieme. In tale contesto, la filosofia cartesiana, liberando il sapere dal giogo di tutte le autorità costituite e assoggettandolo solo alla ragione, rappresenta il pieno sviluppo di quel metodo, fondato sulla critica, che affonda le radici negli studi degli umanisti italiani e che si accompagna alla nascita e allo sviluppo del metodo sperimentale. La fede nel progresso e nella perfettibilità del sapere, la cui eco è presente nella *querelle* sugli antichi e i moderni, trova spazio negli scritti di Fontenelle e di Condorcet⁶, e attraversa le comunicazioni pubbliche e private tra i membri della Royal Society, le università più vivaci e le accademie del continente. La ricerca di un metodo universale di conoscenza ha come corollario l'organizzazione collettiva della ricerca. Tuttavia, il propagarsi del metodo critico-razionale ai diversi campi del sapere, contiene in sé anche una tendenza inversa: le scienze cominciano a essere definite come distinte dalle lettere in senso proprio⁷ e il sapere dei dotti diviene progressivamente sempre più specialistico. Sono i periodici a farsi portavoce di questo mutamento e a denunciare la pretesa di padroneggiare un sapere universale come mera erudizione. In principio semanticamente sovrapposta alla *respublica literaria* compare l'espressione Repubblica delle scienze, che nel corso del Settecento assume un significato autonomo come effetto della progressiva contrapposizione tra scienze e lettere.

3. *Uno spazio di comunicazione universale.* Il concetto di *humanitas* per gli umanisti è strettamente

6 le Bovier de Fontenelle B., *Digression sur les Anciens et les Modernes* (1688); de Caritat J.-A.-N., marquis de Condorcet, *Fragment sur l'Atlantide* (1794).

7 Si confronti ad esempio la voce "Lettres" del *Dictionnaire universel* di Furetiér: "LETTERE, si dice anche delle scienze. ... Chiamiamo *lettere umane*, e in modo improprio *belle lettere*, le conoscenze di poeti e oratori; mentre le vere *belle lettere* sono la fisica, la geometria e le scienze solide." Furetiér A., *Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, & les termes de toutes les Sciences & des Arts*, Rotterdam 1690. Il dizionario è online all'url: <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k50614b.pagination>>; in particolare, la voce citata è consultabile all'url: <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k50614b/f1177.CadresPage>>.

legato alla comunicazione, intesa come un atto di generosità verso gli altri che non si realizza in mera erudizione. Comunicazione e comunicare sono termini che vengono usati per indicare il dovere di trasmettere il sapere ai posteri; non dunque un atto di liberalità, ma di giustizia. Trasmettere le proprie conoscenze costituisce il punto di arrivo e l'anima stessa del lavoro intellettuale: non si tratta solo di un ideale, ma di una condizione indispensabile allo svolgimento dell'attività di ricerca. Non è dunque tanto l'amore per la ricerca quanto la volontà e la capacità di comunicare il sapere a definire il dotto degno di questo nome. L'adozione di una lingua comune, il latino, è un elemento certamente essenziale alla costruzione di uno spazio di comunicazione condiviso: la lingua degli eruditi è universale e trascende i confini spaziali e religiosi. Il dibattito scientifico pubblico è una rete che subisce una progressiva espansione e che, attraverso continue citazioni reciproche (che si esprimono sulle riviste nella forma di recensioni, note, riassunti, bibliografie e indici, discussioni, lettere aperte) costruisce un discorso comune. È certamente anche il bisogno di raggiungere un pubblico sempre più ampio che conduce all'apertura del discorso scientifico alle diverse lingue europee. Così, se nella transizione dall'uso del latino all'impiego delle lingue nazionali nel dibattito erudito non mancano le resistenze (si riconoscono il pericolo insito nella frammentazione del discorso scientifico, e i rischi di una volgarizzazione del sapere e della perdita di un ideale comune) tuttavia, nel Settecento si parla tanto di *respublica literaria* quanto di una *République des Lettres*, *Republic* (o *Commonwealth*) *of Letters*, *Republyk der Geleerden*, *Gelehrtenrepublik*; la repubblica delle lettere è una e molte assieme.

2. *Respublica literaria* e *Gelehrtenrepublik*

Al pari che nel resto d'Europa, negli stati tedeschi la metafora giunge a rappresentare e si propone di descrivere ogni aspetto della cultura scientifico-letteraria che unisce gli eruditi e li distingue dal resto della società.

Negli stati protestanti, il dibattito si incentra prevalentemente sul rapporto tra scienza e religione e tra ragione e rivelazione. Tra il 1717 e il 1740 la *Teodicea* di Leibniz e l'Epistolario tra questi e Clarke vengono tradotti nelle principali lingue europee e recensiti su numerose riviste scientifiche. L'attenzione europea nei confronti di tali opere sta proprio nell'interesse verso la questione del legame tra ragione e credo, questione che viene trattata dalle principali correnti filosofiche, giuridiche e religiose, le quali si confrontano nel difficile

compito di fondare la religione sulla sola rivelazione e di porla entro i confini della ragione, delimitando anche il campo della scienza.

La lettura critica dei testi si accompagna allo sviluppo di un metodo e di una pratica che assumono significato e forza particolari nella chiesa luterana, dove la libera interpretazione dei testi si impernia sulla confutazione delle tesi degli avversari sia in privato, sia in pubblico. A costruire lo spazio del pubblico dibattito è quella rete di periodici eruditi (*Zeitungen von gelehrten Sachen*) e di riviste politico-culturali⁸ che si diffonde anche negli stati tedeschi a partire dai principali centri universitari e dalle capitali culturali degli stati. Un dibattito pubblico che coinvolge gli eruditi in vivaci controversie teologiche e giuridiche, al centro delle quali stanno la determinazione dei confini tra potere politico e potere religioso e l'affermazione dell'autonomia della ragione e della scienza⁹.

Il latino viene sostituito dal tedesco; trasformazione, questa, che contribuisce ad ampliare il pubblico dei lettori delle pubblicazioni erudite: i periodici politico-giuridici e teologico-morali, non più destinati a specialisti (perlopiù professori universitari) escono dai circoli ristretti degli intellettuali per raggiungere funzionari dello stato, ecclesiastici, e, in generale, un pubblico sempre più ampio e meno specializzato. Le riviste scientifiche di Lipsia, Halle, Goettingen, Amburgo, Berlino e Copenhagen (la cui principale voce è il “Nordische Aufseher” di Cramer e Klopstock) hanno un discreto seguito e vengono lette nei grandi e piccoli centri dell'illuminismo, nelle grandi città del commercio così come in quelle universitarie¹⁰.

8 Tra le principali riviste scientifiche che nacquero negli stati tedeschi nel corso del Settecento ricordiamo: *Hamburgische Berichten* (1757), *Freyen Urtheile* (1744), *Neue Zeitungen von gelehrten Sachen* (1715), *Allgemeine Deutsche Bibliothek* (1765), *Berlinische Monatschrift* (1783), *Berlinisches Journal fuer Aufklaerung* (1788), *Die Buergerfreund* (1792), *Die Horen* (1795), *Journal von und fuer Deutschland* (1784), *Neue Mainzer Zeitung oder Volksfreund* (1773), *Der Patriot* (1792-93), *Der Teutsche Merkur* (1773), *Woechentliche Nachrichten von neuen Landkarten, geographischen, statistischen und historischen Buechern und Schriften* (1773), *Frankfurter Gelehrte Anzeigen* (1772), *Hallische Gelehrte Zeitungen* (1776), *Göttingische Gelehrte Anzeigen* (1739), *Neuen Zeitungen von gelehrten Sachen* (1785), *Briefe, die neueste Literatur betreffend* (1759). È difficile tracciare i confini tra periodici scientifici, quelli politico-giuridici e teologici e la cosiddetta pubblicistica.

9 Cfr. Goldenbaum U. (a cura di), *Appell an das Publikum. Die öffentliche Debatte in der deutschen Aufklärung 1687-1796*, Akademie Verlag, Berlin 2004. La raccolta di saggi, frutto della collaborazione di un gruppo di ricerca coordinato dal Max-Planck Institut, intende mettere in luce le particolari caratteristiche del dibattito pubblico nell'illuminismo tedesco.

10 Purtroppo una seria storia delle riviste erudite tedesche, che permetta di disporre di dati sulla tiratura, sui prezzi e sulla loro gestione e organizzazione, non esiste. Alcuni dati specifici si trovano in Goldenbaum U. (a cura di), *Appell an das Publikum. Die öffentliche Debatte in der deutschen Aufklärung*

Nella sfera dell'opinione pubblica si sviluppa una riflessione sulle stesse condizioni di possibilità di un dibattito pubblico erudito; riflessione che si intreccia al tema della *Gelehrtenrepublik*. Esempio sintomatico di tale duplicità è il caso che vede protagonista Christian Thomasius, il quale, incorso nella censura di stato¹¹, nel 1690 lascia Dresda e si trasferisce in Prussia. La sua autodifesa, pubblicata sulla *Monatsgespraeche* nel 1689¹², si poggia sulla teoria delle personalità sociali di Pufendorf¹³, secondo la quale un individuo può avere più *personae* che dipendono dalla posizione e dalla funzione che ha nella società. A diverse *personae* corrispondono differenti doveri sociali. Thomasius prende come esempio l'insegnante di equitazione di un sovrano. Se a terra il maestro non può che obbedire agli ordini del principe, una volta a cavallo, al fine di insegnargli l'arte dell'equitazione, si comporterà col principe come con uno qualsiasi dei suoi allievi. Allo stesso modo, si può essere al contempo cittadini e studiosi. In qualità di cittadini, si è tenuti a obbedire alla legge; ma dal momento in cui scrive, lo studioso può spogliarsi dell'abito di cittadino, e attraverso la pubblicazione dei propri scritti, intrattenersi a discutere con altri scienziati, indipendentemente da ogni altra qualità sociale. “Non viviamo, scrive, in una *respublica literaria* come in una repubblica libera? La vocazione che uno ha a comunicare al mondo erudito tramite la stampa quei pensieri che concordano con la verità, questa vocazione richiede anche agli altri eruditi di lasciar emergere i loro giudizi, o persino i loro retro-pensieri alla luce del giorno”¹⁴. Si osservi che gli argomenti di Thomasius sono tesi a ergere l'autorità statale a difesa della comunità scientifica più che a proteggere quest'ultima dall'intervento dello stato¹⁵. È comunque anche sulla scia della riflessione intrapresa da Thomasius che durante la prima decade del diciottesimo secolo il dibattito sull'identità della

1687-1796, cit., pp. 92, 94 e 98.

11 Cfr. Eskildsen K.R., “How Germany Left the Republic of Letters”, *Journal of the History of Ideas*, Vol. 65, No. 3 (Jul., 2004).

12 Thomasius C., “Allen meinen groesten Feinden. Insonderheit aber Hernn Gottfried Masio”, *Monatsgespraeche*, Vorrede zu den gesammelten Heften 1689, p. 38.

13 Pufendorf S., *De jure naturae ac gentium* (1672), in Pufendorf S., *Gesammelte Werke*, ed. W. Schmidt-Biggemann (5 vols.; Berlin, 1996), IV:1, §12-14, 19-21.

14 “Leben wir Gelehrten nicht in *respublica Literaria*, als in einer freyen Republice. Den Beruf der einer hat/durch oeffentlichen Druck seine Gedancken/als mit der Wahrheit uebereinstimmend/der gelehrten Welt mitzutheilen/den Beruf hat ein anderer Gelehrter auch/sein Urtheil oder vielmehr seine Gegengedancken auch oeffentlich an den Tag zugeben.” Citato in Eskildsen K.R., *cit.*, p. 425, nota 15.

15 Eskildsen K.R., “How Germany Left the Republic of Letters”, *cit.* p. 426.

scienza e sulla sua legittimazione si diffonde nelle università, attraverso *disputationes*, dissertazioni, manuali e libri di testo, e nelle accademie e nei circoli letterari per tramite dei periodici.

Le trattazioni degli eruditi cominciano a distinguere due repubbliche: una prima (astratta) che coincide con la sfera della libertà di pensiero e di espressione; una seconda (storica), che include le istituzioni, le tradizioni, le regole e l'organizzazione di società dedite alla ricerca. Si crea una nuova attenzione nei confronti dell'influenza che i processi storici, sociali e politici possono avere sulla scienza, e su tale base l'universalità della repubblica delle lettere viene messa in discussione. Nel 1708 il professore di Jena Christian Loeber mette in guardia gli scienziati dall'uso della metafora, sempre più ambigua, e propone di parlare di una *societas eruditorum*, fatta di persone appartenenti a uno stato, e di una *societas literaria*, che includa soltanto le pubblicazioni. Loeber si domanda anche se la *respublica literaria* possa essere considerata di diritto uno stato¹⁶; questione che viene più volte ripresa e approfondita nelle trattazioni successive sul tema. Tra queste spiccano il manuale pubblicato nel 1718 da Christoph August Heumann¹⁷, seguace di Thomasius e professore universitario a Goettingen, che nei decenni successivi è molto usato come libro di testo nelle università tedesche; la traduzione della *gelehrte Republic* di Diego Saavedra Fajardo¹⁸, una riflessione teorica e un tentativo pratico di mettere in piedi una repubblica delle lettere alla fine del sedicesimo secolo apparsa a Halle e Leipzig nel 1748; e le svariate dissertazioni che circolano in quegli anni¹⁹ sulla forma, sullo scopo e sui diritti e i doveri dei cittadini della *Gelehrtenrepublik*.

3 La *deutsche Gelehrtenrepublik* di Klopstock

È fuori di dubbio che tale dibattito sia d'ispirazione per il poeta Friedrich Gottlieb

16 Löber C., *Dissertatio politica de forma Regiminis Reipublicae Literariae*, Jena, 1708.

17 Heumann C.A., *Conspectus Reipublicae Literariae*, Hannover 1718-97.

18 L'opera del nobile spagnolo viene pubblicata in spagnolo postuma dietro sotto lo pseudonimo di Antonio de Cabrera. La prima traduzione tedesca appare a Halle, presso la libreria *Gleidtschischen*; l'opera è poi ristampata a Praga (1771), a Lipsia e a Jena (1807).

19 Oltre alle opere citate, si vedano Hofmann C.G., *Unparteiische Gedanken über die Journale*, Leipzig, 1714; Friedemann Scheider J., *Oratio solemnis De forma Reipublicae litterariae. Von der besten Art zu regieren in der republik der gelehrten*, Halle 1727; Gundling N.H., *Vollständige Historie der Gelahrheit*, Frankfurt am Main, 1734; Hermansson C., *De democratia litteraria*, Upsala 1735/7; Lessing G.E., "Der junge Gelehrter", *Werke*, Berlino-Lipsia 1747, vol. 3; Heumann C.A., *Conspectus Reipublicae Literariae*, Hannover 1763.

Klopstock, la cui opera *Die deutsche Gelehrtenrepublik* assume un rilievo fondamentale nella riflessione illuminista sulla repubblica delle lettere²⁰.

Nato come Kant nel 1724, Klopstock si iscrive alla facoltà di teologia di Lipsia nel 1745, i cui corsi abbandona dopo tre anni per impiegarsi per un breve periodo come precettore. Nel 1751 ottiene un vitalizio dal re di Danimarca Federico V, ed è a Copenhagen che, negli anni 60, scopre i poemi di Ossian nei quali identifica una possibile fonte del risveglio tedesco. Il ritrovamento dei poemi ossianici lo spinge alla ricerca di fonti epiche dimenticate nelle biblioteche²¹ che, assieme alla discussione sulla *respublica literaria* della prima metà del Settecento, contribuiscono alla formazione del mito dell'origine nazionale della comunità tedesca degli eruditi.

Nel 1770, alla morte del re di Danimarca il poeta lascia Copenhagen per trasferirsi nei pressi di Amburgo. Qui, quattro anni dopo, viene stampata e pubblicata presso l'editore Bode la *Deutsche Gelehrtenrepublik*²².

Immaginando un'Europa i cui stati esistono nella forma di repubbliche degli eruditi, Klopstock concentra la trattazione su quella tedesca, che ha, nel suo progetto, una forma di stato repubblicana, e una forma di governo aristocratica, ed è sottomessa a un imperatore a capo degli stati tedeschi.

L'opera monumentale è una ucronia di difficile lettura, scritta in forma di documentazione storica da un presunto autore del secolo successivo in cui Klopstock incorpora estratti della propria corrispondenza con l'imperatore, riferimenti mitologici e passi poetici. Delle due parti, la prima (*Einrichtung der Republik*) tratta della fondazione e delle leggi della repubblica; la seconda (*Geschichte des letzten Landtages*), è una storia della dieta della repubblica dei dotti

20 Si veda su questo la ricostruzione ad opera di Kirschstein M., *Klopstocks deutsche Gelehrtenrepublik*, Berlin Leipzig, De Gruyter, 1928.

21 Sull'influenza di Ossian sulla poesia tedesca, cfr. Tombo R., *Ossian in Germany: bibliography, general survey, Ossian's influence upon Klopstock and the bards*, New York, 1901. Cfr. anche Hurlabus R.-M., Schneider K.L., *Die Gelehrten und die Grossen: Klopstocks 'Wiener Plan'* in Hartmann F., Vierhaus R., *Der Akademiesgedanke im 17. und 18. Jahrhundert*, Bremen/Woelfenbuettel, Jacobi, 1977.

22 Klopstock F.G., *Die deutsche Gelehrtenrepublik. Ihre Einrichtung. Ihre Gesetze. Geschichte des letzten Landtags*, (in Selbstverlag) Bode, Hamburg 1774. Si veda l'edizione a cura di Arno Schmidt all'URL <<http://www.literatur-live.de/salon/republik.pdf>>. I riferimenti sono alle pagine dell'edizione elettronica di Arno Schmidt.

tedesca, esposta in forma di epigrammi.

La parte in cui si definiscono la struttura e i principi dello stato dei dotti copre circa un terzo del testo. Essa individua i membri della repubblica che, in ordine di importanza decrescente, comprendono gli anziani (*Aldemaennern*²³), le corporazioni (*Zünfte*) e il popolo (*Volk*). I primi, che governano lo stato degli eruditi, sono scelti dalle corporazioni; di esse, articolate secondo una duplice e complessa suddivisione in *rubende* e *wirksame* e in “superiori” e “inferiori” (come le facoltà universitarie), fa parte chiunque abbia prodotto qualcosa di “più che mediocre” in una qualche scienza. Gli appartenenti al popolo non sono cittadini della repubblica e i loro diritti e doveri sono schizzati in un sistema complicato e interdependente di gerarchie e di assicurazioni. Solo i membri delle corporazioni, vale a dire coloro che compiono prestazioni fondate nelle scienze e nelle arti possono avere influenza politica e sociale.

I principi fondanti della repubblica sono infatti tre: 1) impegnarsi nella “ricerca, nella determinazione, nella scoperta, nell’invenzione, nella composizione e nell’animazione di più nuovi e più degni oggetti del pensiero e dei sensi; 2) condividere i più nuovi e più belli di tali oggetti con gli altri, comunicandoli attraverso gli scritti e tramite l’insegnamento; e 3) promuovere le opere migliori, per contenuto e per forma, operando dunque una sorta di selezione delle migliori produzioni scientifiche e artistiche”²⁴.

Si osservi che novità e originalità sono caratteri che anticipano la concezione romantica di arti e scienze. Ma l’elemento forse più significativo che contraddistingue Klopstock come precursore del romanticismo sono i criteri sulla base dei quali è postulata l’esclusione di tre categorie di studiosi dalla cittadinanza della repubblica degli eruditi tedeschi: gli stranieri (*Altfranken*), chi non si esprime in tedesco²⁵, e i filosofi. Il poeta non si limita semplicemente

23 Sul significato del termine, che Klopstock usa per primo seguito da Wieland, e che gioca un ruolo importante nella storia della lega anseatica cfr. Walz J.A., “Aldermann: A Supposed Anglicism in German”, *Modern Language Notes*, Vol. 40, No. 8. (Dec., 1925), pp. 449-461.

24 “Der erste ist: Durch Untersuchung, Bestimmung, Entdeckung, Erfindung, Bildung, und Beseelung ehemaliger, neuer und würdiger Gegenstände des Denkens und der Empfindung sich recht viele und recht mannichfaltige Beschäftigungen und Vergnügungen des Geistes zu machen. Der zweyte: Das nützlichste und schönste von dem, was jene Beschäftigungen und Vergnügungen unterhalten hat, durch Schriften, und das nothwendigste auf Lehrstühlen Andern mitzutheilen. Der Dritte: Schriften, deren Inhalt einer gewissen Bildung nicht nur fähig, sondern auch würdig ist, denen vorzuziehen, die entweder ohne diesen Inhalt, oder ohne diese Bildung sind.” Klopstock F.G., *Die deutsche Gelehrtenrepublik*, cit., p. 11.

25 A tale riguardo, il poeta rivolge dure parole contro Federico II di Prussia, per la commistione del

a ignorare gli avvertimenti del primo illuminismo. Sa che la repubblica delle lettere è una costruzione storica e sociale, è a conoscenza del fatto che l'organizzazione culturale e intellettuale della repubblica ha prodotto controllo interno e censura, e anche che serve a dominare le menti degli illetterati. Gli piace soprattutto per questo: come progetto in chiave anti-illuministica e antifrancese. La separazione tra umanisti e barbari viene rimpiazzata da quella tra tedeschi e stranieri, il tedesco diviene la lingua della comunicazione erudita dello stato dei dotti, e i filosofi sono messi al bando, colpevoli di esercitarsi in meri giochi di parole, ideatori di sistemi filosofici (*Lehrgebäude*) e autori di “scritti polemici”. Il progetto del poeta si propone di regolare e controllare la critica nella comunità erudita, teoreticamente con l'esclusione della filosofia dalla repubblica, e praticamente fondando un'accademia che abbia il potere di filtrare il dibattito erudito al pubblico²⁶.

Probabilmente anche a causa della complessità di lettura, di una certa farraginosità e di un'eccessiva lunghezza, l'opera non diviene mai popolare, né la fattibilità del progetto è di fatto presa in seria considerazione. Tuttavia, essa fornisce una prospettiva sulla trasformazione dell'identità degli eruditi, come testimonia per primo il dizionario di Jacob e Wilhelm Grimm, che vede la comparsa della voce *Gelehrtenrepublik* associata all'opera di Klopstock²⁷.

Sarebbe inoltre sbagliato ritenere che la distanza tra Klopstock e gli illuministi ponga il primo e i secondi in comunità non comunicanti o alternative. Al contrario, essi compartecipano di uno spazio comune costruito dai periodici eruditi, per la maggior parte riviste di filologia, teologia, scienze giuridiche, politica, filosofia morale e naturale,

tedesco e del francese.

26 K.R. Eskildsen, “How Germany Left the Republic of Letters”, cit. pp. 430-1.

27 Così la voce sul *Deutsches Wörterbuch* (Grimm, Jacob e Wilhelm, Hirzel, Leipzig 1854-1960, Volume 16): “GELEHRTENREPUBLIK, f. respublica literaria, die gelehrten als gegliederter staat gedacht: die deutsche gelehrtenrepublik, ihre einrichtung u. s. w. von KLOPSTOCK. Hamb. 1774; die mitglieder anderer gelehrtenrepubliken. s. 6; wir sind auf den landtagen der englischen und der französischen gelehrtenrepublik gewesen. 28; der strausz unserer gelehrtenrepublik mit dem gröszten aller Altfranken, sur la littérature allemande.” Anche online a: <http://germazope.univ-trier.de/Projects/WBB/woerterbuecher/dwb/wbgui?lemid=GG06905>. Si osservi che sullo *Zedlers Universal-Lexicon* (1742) non è presente la voce *Gelehrtenrepublik*. La voce *Gelehrter* del Grimm riporta, tra le altre, la seguente definizione: “in KLOPSTOCKS gelehrtenrepublik (s. d.) v. j. 1774 sind die dichter unter den gelehrten, wie in dem entsprechenden plane des markgrafen Carl Friedrich von Baden v. j. 1788, die deutschen gelehrten zu einer deutschen gesellschaft zu vereinen, unter den genannten die hälfte dichter sind (Wieland, Bürger, Voss u. s. w.), s. erinn. aus Herders leben 2, 238, und volksmäszig wol jetzt noch der dichter als gelehrter (eig. der sich auf bücher versteht)”.

un'invenzione che l'illuminismo tedesco abbraccia e che contribuisce ad ampliare il pubblico dei suoi lettori²⁸. Veicolo di discussioni su libri, scoperte e teorie scientifiche, riflessioni giuridiche e teologico-morali, le riviste diventano esse stesse oggetto di discussione in una riflessione che vede la repubblica delle lettere preoccuparsi di questioni legate alla sussistenza dei suoi stessi mezzi di comunicazione. Nel 1759 è proprio Klopstock a farsi portatore di un tentativo pratico di favorire l'indipendenza dei *Gelehrter* cercando di indurre il re danese a creare una comunità di stampatori al servizio degli eruditi²⁹. La stampa delle riviste è un'intrapresa economica costosa, e i proventi delle vendite riescono difficilmente a coprire gli investimenti. Perciò, il progetto di Klopstock di rendere gli autori indipendenti dagli stampatori risponde a un'esigenza concreta e condivisa dagli illuministi, tra cui Lessing e Wieland³⁰. In *Leben und leben lassen* il primo propone un sistema di stampa basato sulle sottoscrizioni in cui i guadagni siano egualmente condivisi tra stampatori, autori e editori³¹;

28 Nel 1700 i lettori regolari di "Zeitungen von Gelehrten Sachen" sono circa 250.000, cifra che raddoppia nel 1750. Cfr. Goldenbaum U., *Die oeffentliche Debatte in der deutschen Aufklaerung 1677-1796. Einleitung*, cit., p. 92.

29 Klopstock è molto sensibile alla questione economica legata alla stampa dei libri. Pape ricostruisce la genesi del progetto di Klopstock nella lettera di Bodemer a Hagedorn del settembre 1748, che suggerisce che il poeta concepisse la sua impresa come possibile inizio di una cooperazione su larga scala di eruditi tedeschi in una *societas subscriptionum*. "Meine Absicht ist, zu versuchen, ob es moeglich sey, dass die Gelehrten durch so eingerichtete Subscriptionen Eigenthuemer ihrer Schriften werden. Denn jetzt sind sie dies nur *dem Scheine nach*; die Buchhaendler sind die *wirklichen* Eigenthuemer, weil ihnen die Gelehrten ihre Schriften, sollen sie anders gedruckt werden, wohl ueberlassen *muessen*. Es wird sich bey diesem Anlasse zeigen, ob man darauf hoffen koenne, dass *das Publikum den Gelehrten und diese sich untereinander...* dazu befoerderlich seyn werden, dass sie zu dem *wirklichen Besitze* ihres Eigenthumes gelangen." Un progetto analogo è il *Dessauische Verlagsbuchhandlung* (1781-88), un tentativo che ha vita breve; quello di Klopstock supera i precedenti nella determinazione di eliminare il ruolo del mercato librario nel processo di circolazione dei libri. Nella pratica, anche la deutsche Gelehrtenrepublik viene finanziata con un piano di sottoscrizioni, che ha un notevole successo (raggiunge 3480 sottoscrittori e vende 3655 copie). Pape H., *Klopstocks Autorenbonorare und Selbstverlagsgewinne*. Sonderdruck aus dem Archiv fuer Geschichte des Buchwesens, Band X, Buchhaendler Vereinigung GmbH, Frankfurt am Main, 1969. Cfr. anche Hurlabusch R.-M., Schneider K.L., "Die Gelehrten und die Grossen: Klopstocks 'Wiener Plan'" in Hartmann F., Vierhaus R., *Der Akademiesgedanke im 17. und 18. Jahrhundert*, Bremen/Woelfenbuettel, Jacobi, 1977.

30 Cfr. von Ungern-Sternberg W., *Ch.M. Wieland und das Verlagswesen seiner Zeit – Studien zur Entstehung des freien Schriftstellertums in Deutschland*. Sonderdruck aus dem Archiv fuer Geschichte des Buchwesens, Band XIV, Buchhaendler-Vereinigung GmbH, Frankfurt am Main, 1974; McCarthy A., "Die gefesselte Muse? Wieland und die Pressefreiheit", *Modern Language Notes*, vol. 99, n. 3, German Issue: Christoph Martin Wieland, 1733-1813, aprile 1984, pp. 437-460; vedi anche Mennicke L., *Der Buchhandel und das geistige Leben unserer Zeit*, Potsdam 1928.

31 Lessing G.E., *Leben und leben lassen. Ein Projekt fuer Schriftsteller und Buchhaendler*, in Lessing G.E., *Werke*, Hanser Verlag, München, 1970, pp. 784-787, online all'url:

il secondo, che come vedremo è coinvolto in un vivace scontro con Klopstock, ne anticipa il progetto di rendere gli eruditi autonomi dagli stampatori. Simili tentativi mirano a fornire un'assicurazione materiale agli uomini di lettere, ma affrontano anche un problema più ampio che vede intersecarsi la discussione sulla repubblica delle lettere con il dibattito sulla ristampa dei libri³².

4. Una società internazionale e cosmopolitica

La reazione illuminista al progetto di Klopstock non tarda a farsi attendere. Due recensioni che appaiono su riviste a grande diffusione, la prima anonima sul *Teutsche Merkur*³³ di Wieland, la seconda sullo *Allgemeine deutsche Bibliothek* a firma da Moses Mendelssohn, sono tutt'altro che benevole.

Il commento dell'anonimo recensore, pubblicato nel 1774, è decisamente polemico sin dall'apertura, quando denuncia che il sogno di una repubblica delle lettere, accarezzato da molti a partire da Platone in avanti, sia stato da Klopstock travisato e ristretto a una forma di patriottismo che poco ha a che fare con la vocazione cosmopolitica e umanista della repubblica letteraria³⁴. Le critiche sul *Teutsche Merkur* investono il progetto tanto su un piano formale quanto riguardo al contenuto. Dal punto di vista della forma, esse interessano lo stile dell'opera che si presenta non priva di oscurità e a tratti incomprensibile anche per il lettore esperto, il quale per decifrarne il significato avrebbe bisogno di un commentario. Sul contenuto del libro il recensore si limita ad affermare che il testo è un insieme di finzioni allegoriche non tutte di uguale valore letterario, che spesso espone mezze verità o idee comuni. Il breve commento non rifugge l'aperta polemica in merito al progetto del poeta

<<http://archiviomarini.sp.unipi.it/140/>>.

32 L'intersezione tra i due dibattiti è testimoniata dal saggio del libraio Reich P.E., *Zufällige Gedanken eines Buchhändlers über Herrn Klopstocks Anzeige einer gelehrten Republik*, Leipzig 1773, online all'indirizzo: <<http://archiviomarini.sp.unipi.it/27/>>. Cfr. anche Woodmansee M., "The Genius and the Copyright: Economic and Legal Conditions of the Emergency of the 'Author'" in *Eighteenth-Century Studies*, Vol. 17 IV 1984, pp. 425-448.

33 Anonym, "Klopstock, F.G.: Die deutsche Gelehrtenrepublik. T.1. Hamburg: Bode 1774. Rezension", *Der Teutsche Merkur*, 7.Bd., 1774, pp. 346 – 349. Riproduzione digitale dell'originale online a: <<http://www.ub.uni-bielefeld.de/diglib/aufkl/teutmerk/teutmerk.htm>>.

34 "So wie der Verfasser des *l'An deux mille* ein Kosmopolit und Menschenfreund zu beissen verdient, so hat herr Klopstock einen warmen patriotismus für die ganze teutsche oder, wenn er lieber will, deutsche gelehrte Republik an den Tag gelegt." Anonym, "Klopstock, F.G.: Die deutsche Gelehrtenrepublik. T.1. Hamburg: Bode 1774. Rezension", cit., p. 247.

quando afferma che spesso viene da pensare che il legislatore della repubblica delle lettere tedesca sia minorene, o quando ne critica la forma politica aristocratica³⁵. Né manca di ironia, quando sentenzia che soltanto il tempo sarà in grado di dire se l'opera possa essere compresa dal *public spirit* o sia invece destinata ai pochissimi in grado di apprezzarne la portata. Che l'organo di Wieland sia critico nei confronti dell'opera di Klopstock non deve stupire. Se infatti il percorso dei due eruditi si intreccia dal principio della loro carriera, che entrambi intraprendono sotto l'influenza di Bodmer, all'ammirazione iniziale di Wieland subentra una forma di rivalità che, anche senza mai giungere a scontro diretto, si fa via via più netta e accesa³⁶.

Un punto di frizione riguarda proprio la natura e lo scopo della *Gelehrtenrepublik* tedesca. La reazione di Wieland all'opera di Klopstock è esposta in una lettera a Jacobi del 28 maggio 1774³⁷. Ma la risposta del direttore della celebre rivista illuminista al progetto profilato dal poeta non si limita alle lettere personali³⁸. Nel "Process um des Esels Schatten"³⁹, Wieland ridicolizza le corporazioni della *Gelehrtenrepublik*, che ritiene fondate su categorie arbitrarie e prive di senso; mette in luce i punti deboli della costituzione politica di Klopstock, un'oligarchia naïve in cui il potere non è distribuito ma concentrato nelle mani degli anziani;

35 "Nur dies bemerke ich noch, dass die Aristokratie, die Hr. Klopstock einführt, nicht eingeschränkt genug zu seyn, und sich zuweilen der venetianischen Verfassung zu nähren scheint." Anonym, "Klopstock, F.G.: Die deutsche Gelehrtenrepublik. T.1. Hamburg: Bode 1774. Rezension", cit., pp. 248-9.

36 I seguaci di Klopstock, riuniti nel Goettinger Handbund, bruciano i libri di Wieland. Cfr. Bohm A., "Ancients and Moderns in Wieland's 'Process um des Esels Schatten'", cit., p. 655; cfr. anche Prutz R.E., *Der Goettinger Dichterbund: Zur Geschichte der deutschen Literatur*, Lang, Bern, 1841-1970.

37 Cfr. Jacobi F.H., *Friedrich Heinrich Jacobi's auslesener Briefwechsel*, Herbert Lang, Bern 1970, orig. 1825-27, p. 168: "Nun, mein Jacobi, sollten wir auch unser Urtheil ueber Klopstock's Gelehrten-Republik fortsetzen. Aber wie wollen wir das machen? Wann hat jemals ein Mensch gedacht, geschprochen, gefaselt und gefabelt, wie dieser mensch? Ist es moeglich mit mehr Genie und selbst mit mehr Vernunft zu rasen?". Wieland prende le distanze dalla mitologia ossianica e dal mito dei bardi, che ritiene inutili e ridicoli. La lettera a Herder e altri interventi di Wieland in merito sono citati in Bohm A., "Ancients and Moderns in Wieland's 'Process um des Esels Schatten'", cit., p. 654-55 e nota 14 p. 654.

38 Su Wieland e la ricezione della *deutsche Gelehrtenrepublik*, cfr. Kozierek G., "Klopstocks 'Gelehrtenrepublik' in der zeitgenoessischen Kritik", in Werner H.-G., *Friedrich Gottlieb Klopstock: Werke und Wirkung*, Akademie Verlag, Berlin, 1978, pp. 49-61.

39 La critica a Klopstock è una variazione della querelle tra gli antichi e i moderni. Scritta anche in polemica con Swift, the Battle of the Books" (1706), l'opera di Wieland è al centro di un dibattito internazionale sulle condizioni della repubblica delle lettere, che coinvolge eruditi tedeschi, francesi, inglesi. La posizione dell'illuminista tedesco suggerisce in conclusione che gli argomenti sui meriti tanto degli antichi quanto dei moderni sono ridicoli come quelli sull'ombra degli asini. Cfr. Bohm A., *Ancients and Moderns in Wieland's 'Process um des Esels Schatten'*, cit.

e critica la scelta dell'autore di essersi eletto a narratore della storia, scelta che rende la fonte priva di credibilità e mostra che il desiderio di una storia futura della repubblica tedesca degli eruditi altro non è che desiderio di fama dell'autore.

Un partito di illuministi, tra i quali Lessing e Mendelssohn, trova voce nella *Allgemeine Deutsche Bibliothek*, prestigiosa rivista dell'illuminismo berlinese diretta da Nicolai, e sulla *Berlinische Monatschrift*. È sulla prima che appare nel 1776 la lunga recensione polemica di Moses Mendelssohn⁴⁰, che offre una ricostruzione in forma sistematica degli elementi di dissonanza tra il disegno klopstockiano e la tensione illuminista verso un'ideale repubblica delle lettere.

Mendelssohn prende sul serio il progetto di Klopstock, salutandolo con favore l'uscita dell'opera soprattutto per il fatto che in essa si presuppone che la repubblica delle lettere debba essere istituita. L'intenzione manifestata dal poeta di fondare uno stato delle lettere, in un'epoca in cui tutti (è qui esplicito il riferimento a Rousseau)⁴¹ sembrano rimpiangere e assieme elogiare i vantaggi dello stato di natura, è in controtendenza ed è, perciò, particolarmente lodevole. Né, prosegue, si può considerare l'irrealizzabilità del piano proposto come argomento contro la sua bontà, proprio come il fatto che il progetto dell'abate St. Pierre non sia stato attuato non inficia la bontà dell'idea di una pace perpetua. La recensione viene dunque condotta esaminando con attenzione il testo e le sue proposte per offrire ai lettori poche osservazioni, che non intendono trattare a fondo gli argomenti del libro, ma dovrebbero “semplicemente servire come monumento alla libertà, la quale dev'essere cara a ogni scrittore e pensatore tedesco”⁴².

40 Mendelssohn M., “FG Klopstock, Die deutsche Gelehrtenrepublik”, in *Allgemeine deutsche Bibliothek* 28. Bd. 1. Stück. 1776, pp. 102-119, testo online a <<http://www.phf.uni-rostock.de/institut/igerman/forschung/litkritik/litkritik/start.htm?institut/igerman/forschung/litkritik/litkritik/Rezensionen/AufEmpf/TbMendelssohn5orig.htm>>

41 “Wir mögen diesen glücklichen Zustand, mit den Dichtern, das güldene Zeitalter, Elysäum, mit den Gottesgelehrten die unsichtbare und triumphirende Kirche, und mit dem Rousseau den ursprünglichen Stand der Natur nennen; und wir mögen ihn jetzt noch für so fabelhaft halten: so ist es doch gewiß, daß wir ihn noch nicht in allen Stücken verlassen haben, und es ist zweifelhaft, ob es gut sey, daß wir ihn ganz verlassen, und ob wir nicht wenigstens in Ansehung des Gebrauches unseres Verstandes in demselben beharren sollten”. Mendelssohn M., “FG Klopstock, Die deutsche Gelehrtenrepublik”, cit., p. 103.

42 “Die wenigen Anmerkungen, die wir machen werden, sollen gar die Sache nicht erschöpfen, sie sollen nur zu einem Denkmahl der Freyheit dienen, die jedem schreibenden und denkenden Deutschen theuer seyn muß. Wir hoffen, daß noch immer ein ansehnlicher Theil unserer Landesleute diesen Gesinnungen der Freyheit zustimmen werden.” Mendelssohn M., “FG Klopstock, Die deutsche Gelehrtenrepublik”, cit., p. 106.

Anche la strategia argomentativa del filosofo berlinese considera l'opera tanto su un piano formale quanto su quello del merito.

Mendelssohn affronta la questione della veridicità e della scientificità del discorso proposto; nel considerare la strategia argomentativa dell'avversario, si pone un problema relativo al metodo affermando che, per essere preso sul serio e non essere considerato alla stregua di un racconto mitico, l'autore avrebbe dovuto fornire prove riguardo all'autenticità della storia narrata. Viceversa, nel testo non è chiaro se si tratti di un resoconto storico o di un progetto: il narratore si finge tale, e solo in un punto le leggi si rivelano come il pensiero del poeta stesso, che diviene il "legislatore" dello stato dei dotti. Klopstock, in sostanza, si è avvalso della sua abilità poetica e linguistica per costruire una lingua "così fatta su misura, che l'inganno di queste pagine non poteva essere condotto più in alto"⁴³. Una fiction poetica con pretese di scientificità.

L'illuminista considera inoltre diversi argomenti che entrano nel merito della costituzione e dei principi della deutsche *Gelehrtenrepublik* e sui quali concentra la sua critica:

1. *La scelta di sottoporre la repubblica delle lettere al potere di un unico principe, scelta che il recensore contesta e nella quale individua un inutile pericolo per l'autonomia della scienza.* Porre la repubblica delle lettere sotto il controllo statale, infatti, metterebbe i dotti in una difficile situazione, in cui essi, sottomessi al potere di uno stato, non avrebbero autonomia di ricerca, di pensiero e di espressione. Privati del compito di giudicare le dottrine del governo e delle chiese, gli scienziati sarebbero anch'essi sottoposti ai tribunali statali. Ma quale sarebbe il tribunale deputato a dirimere le controversie tra il governo e gli scienziati? Il modello di *respublica literaria* non può che essere una società internazionale e cosmopolitica indipendente da ogni nazione⁴⁴.

2. *L'imparzialità come modello di comportamento dell'intellettuale. Mendelssohn distingue tra imparzialità morale e imparzialità scientifica.* Da un punto di vista morale, si può certamente sostenere che i cittadini della repubblica debbano prescindere da ogni interesse personale, che porta con sé il pericolo della corruzione e altri vizi. Altra cosa è ritenere, come fa Klopstock, che lo scienziato non debba essere mosso dalla passione nello svolgere il proprio lavoro; su questo

43 Mendelssohn M., "FG Klopstock, Die deutsche Gelehrtenrepublik", cit., p. 107.

44 "Se non vogliamo filosofare sull'aria ma sui fatti: allora potremmo prendere ad esempio soltanto la repubblica delle lettere francese". Mendelssohn M., "FG Klopstock, Die deutsche Gelehrtenrepublik", cit., p. 108.

punto l'illuminista prende fermamente le distanze, affermando che una forma di autoinganno per amore della scienza e delle proprie opinioni è conseguenza del mestiere dello studioso, il quale è per definizione partigiano della conoscenza. È chiaro qui il riferimento a quei principi che orientano il dibattito illuminista tedesco del Settecento e che Ursula Goldenbaum sintetizza nelle nove linee guida che seguono: “1) portare avanti i propri argomenti “senza considerare la persona”; 2) argomentare orientato agli oggetti del discorso; 3) non essere di parte; 4) cercare solo la verità; 5) essere corretti nella scelta degli argomenti; 6) essere miti nei confronti dell'avversario; 7) evitare fraintendimenti malevoli; 8) prendere in considerazione gli argomenti dell'avversario; 9) non offendere la persona dell'avversario”⁴⁵.

3. *L'esclusione dei filosofi dalla repubblica*. La confutazione di Mendelssohn di questo punto prende le mosse da una citazione dal testo:

“1. I nuovi edifici dottrinari (Lehrgebäude), si dice a p. 52, una volta edificati, saranno bruciati. 2. Quando l'edificio brucia, il costruttore viene messo al confino. ... 3. E in caso egli sia stato un semplice collaboratore, viene denigrato in pubblico”⁴⁶.

Con una strategia falsamente ingenua, l'illuminista postula la necessità di una filosofia fondata sulla critica e sul primato della ragione: “di sistema in sistema, dalle tracce si giunge sempre più alla verità. Si procede dalle ipotesi, si indicano le conseguenze che ne derivano e si confrontano con le osservazioni. Queste possono soltanto confermare o negare le ipotesi: in questo modo, ci si approssima alla verità”⁴⁷. Sulla base di tale argomento, Mendelssohn si appella al fatto che l'abbattimento di tutti i sistemi non può che portare alla sparizione della filosofia dalla repubblica, della quale non potrebbe far parte alcun filosofo del passato e del presente, a partire da Platone.

4. *L'esclusione dalla cittadinanza sulla base della lingua*. Mendelssohn contesta tale legge sulla base della distinzione tra linguaggio poetico e linguaggio propriamente scientifico. Egli assume il fatto che per scrivere in una lingua è necessario padroneggiarla e conoscerne le sfumature, e per questo oratori e poeti non possono comporre le loro opere per una nazione in cui non abbiano vissuto, né in una lingua straniera, senza diventare inutili sia per la loro patria, sia per le altre. Questo tuttavia non vale per il discorso scientifico, le cui opere

45 Goldenbaum U., *Die öffentliche Debatte in der deutschen Aufklärung 1677-1796. Einleitung*, cit., p. 92.

46 Mendelssohn M., “FG Klopstock, Die deutsche Gelehrtenrepublik”, cit, p. 109.

47 *Ibidem*.

non possono che essere scritte in una lingua comune e per il mondo intero. Nel 1747, Lessing esprime il medesimo concetto con queste parole: “Io parlo della repubblica degli eruditi. Che cosa ce ne importa, a noi eruditi, della Sassonia, della Germania o dell'Europa? Uno scienziato, come io sono, è tale per il mondo intero, è un cosmopolita: è un sole che deve illuminare l'intera sfera terrestre⁴⁸”. Coloro che si occupano della ricerca della verità sono pochissimi e non si trovano in un'unica nazione; perciò, lo spazio di una lingua comune è indispensabile sia per venire a sapere che cosa si è scoperto e inventato, sia per condividere le proprie scoperte e convalidarle.

La repubblica delle lettere degli illuministi si configura così, in contrapposizione al progetto di Klopstock, come una società cosmopolitica e internazionale, senza confini e senza tempo, fondata sul primato della ragione e della libertà della critica.

48 Lessing G.E., “Der Junge Gelehrter” in *Werke*, Berlino-Lipsia 1747, vol. 3, online a <http://www.gutenberg.org/etext/9369>: “Ich rede von der Republik der Gelehrten. Was geht uns Gelehrten Sachsen, was Deutschland, was Europa an? Ein Gelehrter, wie ich bin, ist für die ganze Welt; er ist ein Kosmopolit: er ist eine Sonne, die den ganzen Erdball erleuchten muß”.